

## LA VITA NON CI CONOSCE

Tra le testimonianze sul Servo di Dio don Adolfo Barberis ne abbiamo scoperta una, resa da don Bernardino Libra nel marzo del 1993, che si pare di straordinaria attualità. Don Bernardino conosce don Barberis fin dagli anni del seminario. Ma una volta diventato sacerdote entra in confidenza con il Padre e lo sceglie anche come suo confessore. Tra i due si instaura un rapporto di amicizia sacerdotale molto vivo, che si traduce in riflessioni comuni.

Uno dei temi ricorrenti, nei loro discorsi, derivava da un curioso ammonimento di don Barberis al giovane confratello: « Ricordati - gli diceva - di non mollare mai, di pregare e di studiare con il Vangelo, perché la vita non ci conosce e nessuno di noi conosce la vita».

È un aforisma sorprendente nella bocca di un prete come lui. Ha infatti un vago sapore epicureo, per quel considerare la vita un progetto non definito e preconfezionato. Diceva Epicuro, nel suo celebre discorso contro il timore della morte «che il futuro non è né del tutto nostro né del tutto non nostro, affinché né ci aspettiamo che assolutamente si avveri, né disperiamo come se assolutamente non si avveri». La vita non ci conosce perché siamo fatti di tempo e il tempo non dipende da noi.

Precisava don Barberis: «È così: la vita non ci conosce. La vita noi dobbiamo viverla di giorno in giorno, non ci conosce perché non sa come rispondiamo a questa vita, e neppure nessuno di noi conosce la vita, perché si fa continuamente nuova con l'esperienza di ogni giorno e ogni giorno ha tanti imprevisti che si devono affrontare». Sul piano pratico, questa convinzione si traduce in un atteggiamento molto creativo: «Tu fatti un programma a lungo termine, nella vita, ma pensa di far bene, ogni giorno e ogni momento, quello che devi fare. Tutto sta qua: un programma ha del nuovo ogni giorno. Noi, della mia comunità, ci siamo fatti un programma di lavoro e di attività, ma siamo sempre preparati agli imprevisti. Io nella mia missione di sacerdote mi sono fatto un programma a lunga scadenza, che durerà, tutta la vita, ma quanti imprevisti! E il mio lungo programma che è la meta a cui tendo, ha bisogno di tanto in tanto di essere aggiornato come il primo giorno che l'ho concepito, perché, se viene a mancarmi il modo, come me lo sono proposto, mi perdo in cose vane che non realizzano più la mia missione di sacerdote vigilante. Certo occorre avere una fede forte, più forte della paura, e una speranza che illumina sempre. Difatti, noi della mia comunità, tutti i giorni abbiamo bisogno di avere questa fede più forte della paura e pregare perché le paure sono le ombre della nostra stessa vita che ci accompagnano sempre, ma nello stesso tempo hanno bisogno di essere dileguate, sfondate, superate».

Viviamo giorni di grandi paure. Il futuro ci appare improbabile e comunque carico di rischio. Le nostre presunte sicurezze - tecniche, finanziarie, culturali - non ci proteggono più. Persino la fede sembra insufficiente a far fronte al fondamentalismo, che gioca la carta del terrore e della violenza.

Ma basta riflettere un momento per comprendere come la situazione che stiamo vivendo sia il frutto di una strategia sbagliata: abbiamo abolito i programmi a lunga scadenza per vivere alla giornata; abbiamo abolito le grandi visioni del mondo per ridurre tutto alla nostra visione individuale; viviamo centrati su di noi e sul presente, muovendoci molto per restare sempre fermi. La nostra presunta velocità in realtà è un tentativo di abolire il tempo: vogliamo risposte in tempo reale, immediate. Aspettare ci crea ansia. Non siamo capaci di attesa, di progetto, di costruzione paziente della vita, di coraggio nell'affrontare i problemi e soprattutto non siamo più capaci di scoprire il nuovo che c'è in ogni giorno che siamo chiamati a vivere.

Don Barberis, con la sua filosofia di vita, risolve brillantemente la questione: bisogna darsi dei progetti a lunga scadenza, ma bisogna costruirli giorno dopo giorno. Pena il fallimento. La promessa "Ti amerò per tutta la vita" o diventa quotidiano impegno d'amore o si trasformerà in trappola e infedeltà. L'uguaglianza tra gli uomini, come la giustizia, non saranno mai reali se non rispetteranno le differenze, i

diritti individuali, nei rapporti di ogni giorno. Non potremo abolire la paura del futuro, se non siamo in grado di costruire ogni giorno l'uomo che siamo, la società che siamo, l'umanità che siamo.

Don Barberis non vive il tempo come la misura del nostro camminare verso la morte, ma come una occasione continua di novità. Quindi di vita, di cambiamento, di conversione, di rinnovamento. La vita non ci conosce perché non esiste una vita come oggetto o come processo predeterminato: esiste tanta vita quanta riesci a costruirne, giorno dopo giorno. La vita, ci dice il Padre, non la sai, la impari costruendola.

Per don Barberis, insomma, ogni giorno è Natale: ogni giorno nasce una parola che si traduce in una opportunità di vita. Il che ti dispensa dalla paura.